

LO STRUMENTO E L'INTERPRETE

Il violino Simeone Morassi 2004 vincitore del Concorso « Věnceslav Metelka »

Un aspetto relativamente poco conosciuto della vita musicale è quello dei concorsi di liuteria. Mentre i concorsi di esecuzione musicale sono assai seguiti dal

grande pubblico, quelli per liutai tendono a passare in sordina, forse perché considerati solo per « addetti ai lavori »: terreno per specialisti del settore della costruzione degli strumenti ad arco.



L'idea di far gareggiare fra loro violini, viole e violoncelli è di antica data ma negli ultimi decenni i concorsi di liuteria si sono moltiplicati, assumendo cadenze periodiche fisse. I più prestigiosi per blasono e tradizione sono oggi la « Triennale Internazionale degli Strumenti ad Arco » di Cremona, erede della mitica « Mostra-Concorso » del 1937 avvenuta in occasione del bicentenario della morte di Stradivari, il concorso di Poznan dedicato al violinista Henry Wieniawski, il « Tchaikowsky » di Mosca e il concorso di Parigi. In tutti questi concorsi gli strumenti vengono selezionati seguendo criteri che vanno dalla qualità del lavoro artigianale all'acustica. Solitamente i giurati provenienti dal mondo della liuteria vengono affiancati da musicisti affermati che conferiscono alle manifestazioni prestigio e garanzie di livello qualitativo.

Dal 29 aprile al 2 maggio di quest'anno ha avuto luogo la seconda edizione del concorso internazionale di liuteria intitolato a Věnceslav Metelka, il più famoso liutaio boemo attivo nel XIX secolo. Il concorso - che è ospitato dalla città di Nachod, che dista 150 Km da Praga - è dedicato esclusivamente al violino, e si distingue in particolare modo per la serietà e la durezza delle varie prove e per un regolamento che garantisce l'imparzialità dei giudizi sugli strumenti. I giurati quest'anno erano i liutai ed esperti Patrick Robin (Francia), Claude Lebet (Svizzera), Jan Spidlen (Repubblica Ceca), Tadeusz Slodyczka (Polonia), Raymond Schrierer (Canada) e il violinista ceco Jaroslav Svěcený, esponente del concertismo boemo, « erede » di Váša Příhoda e Josef Suk. Al concorso ogni liutaio ha potuto presentare al massimo due violini e, cosa assai insolita, doveva essere sul posto per la prova di realizzazione di un « riccio » di violino da eseguire in un giorno di lavoro.

Il primo giorno la giuria ha giudicato e selezionato gli strumenti dal punto di vista della qualità del lavoro artigianale e, nella stessa giornata, i liutai presenti hanno eseguito la prova pratica del riccio, valutata poi il giorno successivo. Cosa curiosa, alla sera di ogni giornata di lavoro della giuria, venivano esposte le classifiche parziali creando così un appassionante testa a testa tra i partecipanti, con una sorta di « maglia rosa » giornaliera. Il terzo giorno è avvenuta la prova acustica per violino solo: sono stati provati tutti gli strumenti confrontandoli con lo Stradivari « Milanello » del 1728. Il quarto giorno si è svolta invece la temuta prova acustica dei violini accompagnati dal pianoforte ma con le stesse modalità della prova precedente. Le prove acustiche si sono svolte nel teatro cittadino; la giuria era schierata al centro della platea e non sapeva quale strumento venisse suonato, mentre il pubblico veniva informato da un cartello. Il giorno successivo è stata comunicata la classifica definitiva seguita dalla premiazione e il concerto dei vincitori.

Ogni partecipante ha avuto la facoltà di discutere con i giurati i propri punteggi e quindi di domandare spiegazioni sui metodi di giudizio e consigli sul proprio lavoro, vivendo così un'occasione di crescita professionale

e di confronto. Il tutto si è svolto in grande armonia tra partecipanti, giurati e organizzatori.

Il vincitore del concorso è risultato il cremonese Simeone Morassi, che si è aggiudicato anche la «coppa di Cristallo» per la miglior vernice e la medaglia d'oro per il miglior lavoro artigianale. Figlio d'arte, e già vincitore dei concorsi Mittenwald (1989), Poznan (1996) ed Esterzon (2000), Morassi è nato a Cremona il 13 Marzo 1966, e sin da bambino è stato educato alla lavorazione artistica del legno nel laboratorio del padre Gio Batta e allo studio della musica. Si è diplomato alla scuola di liuteria di Cremona nel 1984 e, nello stesso anno, ha sostenuto l'esame di compimento inferiore di viola presso il conservatorio musicale di Udine. Oggi lavora con il padre nel prestigioso laboratorio di via Lanaioli, nel pieno centro di Cremona.

Il suo violino è costruito con bellissimi materiali: il fondo in un sol pezzo ha una mazzatura molto profonda e della migliore qualità, così come le fasce e la testa ricavate dallo stesso pezzo di acero. La tavola armonica di abete rosso italiano ha una venatura medio-fine che si allarga leggermente verso i bordi e presenta delle vistose e personalissime «masciature». Il modello, le linee dello strumento e la vernice si rifanno agli stili stradivariani filtrati però dall'esperienza e dall'eredità stilistica di Giuseppe Ornati e Ferdinando Garimberti che furono i primi indimenticati maestri della «scuola moderna cremonese» e, ancor più direttamente, di Gio Batta, padre e maestro di Morassi.

A volte i concorsi di liuteria vengono criticati per le scelte dei giurati - spesso espressione di scuole locali - o per i metodi di selezione troppo sbilanciati verso il lavoro professionale a scapito dell'acustica o viceversa. In alcuni casi dei premi «non assegnati» e dei verdetti «a sorpresa» hanno fatto discutere l'intero mondo della liuteria con notevoli strascichi polemici. Tutti ciò fa parte del gioco ed è opportuno ricordare che quasi sempre i liutai che hanno ottenuto vittorie a loro tempo contestate hanno poi avuto conferme del loro valore nella vita professionale. Sfolgiando gli «albi d'oro» dei vincitori dei concorsi passati, ci accorgiamo che i vincitori di medaglie d'oro o di brillanti piazzamenti del passato sono oggi tutt'altro che illustri sconosciuti, ma spesso artigiani affermati e richiesti sul mercato degli strumenti ad arco. Se andiamo per esempio a scoprire chi furono i vincitori dell'ormai mitica mostra-Concorso di Cremona del 1937, troviamo nomi del calibro di Giuseppe Ornati, Marino Capicchioni, Ferdinando Garimberti, Igino Sderci, Gaetano Sgarabotto, Giuseppe Pedrazzini: tutti liutai ormai diventati classici del Novecento, i cui strumenti raggiungono oggi cifre considerevoli.

Discordanti sono anche i pareri degli stessi liutai verso i concorsi di liuteria in genere. Alcuni maestri, assai conosciuti e apprezzati, non vi partecipano per scelta o per principio, ritenendoli superflui e adatti solo a giovani in cerca di gloria e di fama. Simeone Morassi,

Intervista al giurato Jaroslav Svěcený

Jaroslav Svěcený, classe 1960, è stato uno dei giurati dell'ultimo concorso di liuteria «Věnceslav Metelka». Si tratta di uno dei migliori violinisti cechi di oggi e una personalità di spicco nel mondo musicale del suo paese. Iniziò la sua carriera da solista mentre ancora studiava a Praga con František Pospíšil e Václav Snítel, e dopo essersi perfezionato con Nathan Milstein e Gidon Kremer, si è esibito in tutto il mondo, realizzando molte incisioni e affermandosi anche in trasmissioni divulgative alla radio e alla televisione, capaci di attirare ascoltatori di tutte le età. È pure un grande esperto della storia del violino e della liuteria in genere. Da anni segue un progetto intitolato «Violino», che ha lo scopo di far conoscere strumenti diversi costruiti attraverso un arco di quattro secoli.

Quale violino suona abitualmente?

Utilizzo un violino costruito cent'anni fa dal grandissimo liutaio italiano Giuseppe Fiorini, celebre non solo per i suoi strumenti eccezionali ma anche per aver acquistato e poi donato nel 1930 i cimeli di Antonio Stradivari alla città di Cremona. Nello stesso tempo porto avanti un progetto concertistico e discografico che ha lo scopo di far conoscere a un ampio pubblico i principali rappresentanti di ciò che viene definita «la scuola di liuteria di Praga». Finora ho realizzato tre CD in cui eseguo musiche dell'epoca barocca e classica utilizzando sei violini diversi costruiti in un arco di tempo che va dal Seicento al Novecento. E anche nei concerti dal vivo organizzati nell'ambito dello stesso progetto il pubblico ha la possibilità di sentire, nell'arco di una sola serata, strumenti di J.O. Eberle, F.A. Homolka, K. Strnad, A. Sitt, K.B. Dvořák e di molti altri maestri.

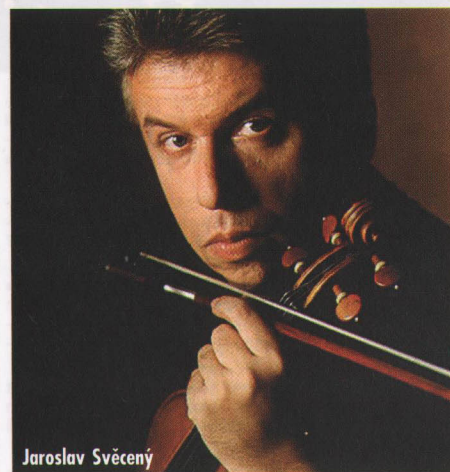
È difficile suonare, e poi giudicare attraverso un voto la qualità di tanti violini, uno dopo l'altro?

È estremamente impegnativo, e comporta grandi responsabilità. Ma è un'esperienza che ripeterò volentieri, perché ha permesso un scambio di idee e di esperienze preziosissimo tra tutti quelli che sono stati coinvolti nel concorso.

Giudica assolutamente migliore lo Stradivari «Milanollo», usato come riferimento acustico del concorso, rispetto ai violini moderni provati al concorso?

Lo Stradivari «Milanollo» fu costruito duecento-settant'anni prima degli strumenti che partecipavano al concorso. Bisognerebbe risentire quegli strumenti tra lo stesso numero di anni per esprimere un giudizio preciso... Più seriamente, il «Milanollo» è uno strumento di grande fascino, con sonorità tenere, nobili e piene. Almeno cinque degli strumenti che hanno partecipato al concorso avevano delle potenzialità simili: ma sono soltanto all'inizio del loro percorso.

anche se già affermato liutaio, ha ritenuto invece opportuno rischiare, partecipando a questo concorso alla pari con giovani e agguerriti colleghi, prima di tutto come occasio-



Jaroslav Svěcený

I giudizi da Lei espressi sui violini che ha provato corrispondevano in genere a quelli espressi dalla giuria che li ascoltava a una certa distanza?

Dovrei precisare che ho suonato tutti i violini presentati nel concorso, ma per valutare la qualità del suono mi sono seduto accanto agli altri giurati nell'auditorium mentre gli strumenti venivano suonati da un altro violinista. Sono contento di poter dire che ero abbastanza d'accordo con gli altri nel valutare le qualità degli strumenti migliori. Del resto si trattava di grandi maestri nella loro arte, con un immenso bagaglio di esperienze. Alcuni strumenti si sono eliminati da soli dal punto di vista sonoro, a causa di una realizzazione inadeguata del ponticello e di un posizionamento non ideale dell'anima: un difetto assente invece negli strumenti migliori. Un certo numero di violini poi aveva una risonanza facile e un bel timbro ma un volume insufficiente per far correre il suono in una grande sala. Anche questi strumenti, tuttavia senza velleità solistiche, hanno una loro funzione, soprattutto nella musica antica, da camera e in sala d'incisione.

Il suo repertorio di concertista spazia da Corelli a Mozart, da Bach a Gershwin. Per ogni tipo di musica serve un determinato suono e quindi un certo tipo di violino?

Scelgo gli strumenti a secondo del luogo d'esecuzione: la sala d'incisione ha esigenze diverse della sala da concerti. Molti dei miei colleghi diranno che non vorrebbero mai suonare senza il loro strumento unico e insostituibile. La ricerca di un suono ideale è influenzata da un'infinità di sensazioni soggettive: del resto la musica stessa è fatta di soggettività. Personalmente sono curioso di capire in quale direzione si svilupperà la liuteria in futuro. Non è vero forse che l'eredità geniale di Stradivari rappresenti un termine di confronto troppo pesante per i liutai di oggi?

Marcello Villa

ne di propria crescita professionale. E la sua brillante vittoria ha premiato questa voglia di mettersi in discussione che è il segreto poi di chi lavora con passione.